

INPS

DATI MACROECONOMICI

DELL'ANNO 2020

Elaborazione del Dott. Pietro Gonella, 22 marzo 2022

Assistenza e Previdenza: i numeri sono numeri e non fantasie, anche nel 2020

Dal Rapporto n. 9 anno 2022 – “Il Bilancio del Sistema Previdenziale Italiano – Andamenti finanziari e demografici delle pensioni e dell’assistenza per l’anno 2020”

PREMESSA

L’anno 2020 è stato il primo anno della inaspettata – travolgente e stravolgente – pandemia da COVID-19 che ha causato una crisi profonda del sistema economico italiano, costretto a fare i conti con un **lockdown** severo e disarticolante che ha impegnato a fondo il Governo Conte che ha dovuto adottare più volte provvedimenti eccezionali di scostamento di bilancio (per **oltre 100 miliardi complessivi**) comportanti un aumento del deficit annuo verso il 9%.

In questo quadro – con un’economia praticamente ferma per oltre due mesi e parzialmente funzionante, cioè a non pieno regime, per gli altri nove mesi, ma anche a seguito di una contestuale e contemporanea presenza di non insignificanti e reiterati provvedimenti riconosciuti di prestazioni assistenziali prive di coperture contributive, quali, ad esempio, ma non soli il reddito e la pensione di cittadinanza e quota 100, prestazioni caricate sul “conto pensioni” – il sistema previdenziale ha dovuto scontare andamenti peggiorativi come si evidenzia nella seguente tabella.

Categorie	Contributi			GIAS			Saldi di gestione		
	2018	2019	2020	2018	2019	2020	2018	2019	2020
Dipendenti privati	84,7	76,5	69,0	18,3	18,9	19,5	-3,0	4,6	11,4
*FPLD	93,5	84,4	76,1	20,5	21,0	21,5	-14,0	-5,4	2,4
*Altri dipendenti privati	33,8	31,4	28,2	5,9	6,9	7,9	60,3	61,7	63,9
Dipendenti pubblici	50,1	46,9	52,3	11,7	13,5	17,8	38,2	39,6	29,9
Artigiani	56,1	54,6	52,3	18,7	22,3	23,7	25,2	23,1	24,0
Commercianti	92,6	90,8	86,9	13,1	14,5	15,9	-5,7	-5,3	-2,8
CDCM agricoli	16,6	16,6	17,1	51,4	51,7	53,6	32,0	31,7	29,3
Professionisti	181,6	176,2	172,5	0,0	0,0	0,0	-81,6	-76,2	-72,5
Parasubordinati	704,1	623,1	521,5	12,6	10,0	9,4	-616,8	-533,1	-431,0
Fondo Clero	28,8	30,2	35,9	9,5	12,1	14,5	61,7	57,7	49,6
Fonti integrativi	97,8	96,4	92,6	0,8	0,8	0,7	1,4	2,8	6,7
TOTALE	75,6	69,7	67,4	16,7	17,7	19,5	7,7	12,6	13,1

Si registra in particolare un forte ridimensionamento delle entrate contributive soprattutto del FPLD attestatesi al **76,1%**, registrando quindi un **-8,3%** rispetto al 2019 e un **-17,4%** rispetto al 2018.

Nel 2020 è stato registrato **un calo del PIL a 1.653,577 miliardi di euro** (contro i 1.787,664 del 2019), un PIL pressochè uguale a quello del 2015 e di ben poco superiore a quello del 2008 pari a 1.632,151 miliardi di euro.

A causa della pandemia il **lockdown** dei primi mesi dell'anno e il rallentamento di molte attività produttive e di servizi hanno ridotte sia le ore lavorate sia pesantemente l'occupazione dipendente e autonoma per cui le **entrate contributive** sono state di **195.400** milioni di euro contro i 209.398 milioni di euro del 2019 (13.398 milioni di euro in meno, con un calo pari al 6,6%). Pertanto **Il saldo tra contributi e prestazioni** presenta, come ormai accade da molti anni, un risultato negativo di **39.336** milioni di euro che supera di 18.480 milioni il saldo del 2019.

Per l'anno 2020 va quindi evidenziato che le gestioni obbligatorie INPS **in attivo** sono quattro, i cui saldi inferiori a quelli degli scorsi anni, riflettono gli esiti della pandemia:

- *il **FPLD** con un attivo di 1.203 milioni (erano 20.186 nel 2019!),
- *la **Gestione Commercianti** con un attivo di 607 milioni (erano 880 nel 2019),
- *la **Gestione dei lavoratori dello spettacolo (ex ENPALS)** con 150 milioni (erano 400 nel 2019),
- *la Gestione separata, cioè quella dei **Lavoratori Parasubordinati** con un saldo attivo di 6.819 milioni (erano 7.391 nel 2019), il consistente attivo di quest'ultima gestione deriva dal fatto che essendo stata istituita nel 1996 ha ancora pochi pensionati e pensioni basse, anche in quanto determinate dall'applicazione del metodo contributivo puro.

Tutte le altre gestioni presentano **disavanzi**: il più elevato è quello dei dipendenti pubblici con un saldo negativo di 36.427 milioni che si ridurrebbe se venisse computato nelle entrate il contributo aggiuntivo dello Stato alla CTPS/Cassa Trattamenti Pensionistici dei dipendenti Statali ammontante a 10.800 milioni.

Seguono per dimensione di disavanzi, come si evidenzierà più avanti, il Fondo ex Ferrovie dello Stato, i fondi ex INPDAl, il fondo degli Artigiani, il fondo dei Coltivatori Diretti, Coloni e Mezzadri.

.....

Tanto premesso ed in continuazione di quanto scritto con i precedenti articoli, pubblicati in formato ridotto sul sito dell'Associazione, **APS Leonida** ritiene fondamentale perseverare nel far conoscere e a spiegare a platee più ampie i **dati macroeconomici** dell'INPS, tratti dal **Rapporto n. 9 anno 2022** su "Il Sistema Previdenziale Italiano" curato dal **Centro Studi e Ricerche Itinerari Previdenziali**, Rapporto che – presentato lo scorso mese di febbraio nella Sala Capitolare presso il Chiostro del convento di Santa Maria Sopra Minerva Piazza della Minerva 38, Senato della Repubblica, Roma – contiene **i dati ufficiali storici relativi all'INPS per l'anno 2020.**

Al riguardo si rivela necessaria (in quanto "*repetita iuvant*" non è mai abbastanza) una premessa chiarificatrice del contenuto di due importanti acronimi esistenti nello scenario previdenziale italiano riferibile all'INPS:

GPT – Gestione Prestazioni Temporanee (riguarda una serie di prestazioni a sostegno del reddito, prestazioni che vengono erogate **ai lavoratori dipendenti del settore privato**, nei casi di inoccupazione, malattia e maternità fornendo anche sostegno alla famiglia attraverso gli assegni al nucleo familiare/ANF e provvedendo alla copertura dei periodi di non lavoro con il versamento dei contributi figurativi utili ai fini del diritto e della misura della pensione. L'articolo 24, comma 2, della L. 88/1989 stabilisce che la GPT sia finanziata dai contributi a carico delle aziende. L'importo totale 2020 dei Costi della Produzione è stato di **€ 26,839** miliardi di euro (contro i 20,377 del 2019). Più avanti si evidenzierà che anche la GIAS eroga "prestazioni di sostegno al reddito".

GIAS – Gestione Interventi Assistenziali. **Strumento contabile** per l'applicazione delle norme che definiscono **l'intervento dello Stato – di natura assistenziale e di sostegno alle gestioni previdenziali – nell'ambito del welfare.** (riguarda pensioni di invalidità civile, indennità di accompagnamento, pensioni e assegni sociali, pensioni di guerra, altre prestazioni assistenziali di cui integrazioni al minimo, maggiorazioni sociali, quattordicesima mensilità e numerose altre prestazioni assistenziali quali i prepensionamenti, le ristrutturazioni di Poste, Ferrovie, Alitalia e altre aziende di Stato che, per privatizzarsi, hanno scaricato sulle pensioni, un esercito di cassintegrati prima e pensionati poi (tutti con contributi rigorosamente figurativi a carico della fiscalità generale e sul "conto pensioni"). L'importo totale 2020 degli interventi a favore della gestione, al netto dei dipendenti pubblici, è stato di **€ 39,994** miliardi di euro (contro i 37,961 del 2019). Senza contare i fondi speciali.....(Segue più sotto a pagina 6*)

Il suddetto **Rapporto N. 9** afferma che “La gestione in esame – istituita presso l’INPS dall’articolo 37, comma 3, lettera D, della L. 88/1989 – **consente, grazie al dettaglio dei dati di bilancio, di poter separare la previdenza dall’assistenza in base alla normativa vigente**, intendendo la prima finanziata dalla contribuzione di scopo a carico delle aziende e lavoratori e la seconda a carico della fiscalità generale.

Le entrate della **GIAS**: il finanziamento degli interventi deriva in massima parte da trasferimenti dal bilancio dello Stato, che sono saliti a **144,758** miliardi di euro (+ 26,7% rispetto ai 114,270 miliardi del 2019), trasferimenti finalizzati al finanziamento dei seguenti oneri:

Voci	Importo In miliardi
Oneri pensionistici (78,428 nel 2019)	82,797
Oneri di mantenimento del salario (17,380 nel 2019)	24.486
Interventi a sostegno della famiglia (6,012 nel 2019)	9,852
Prestazioni economiche derivanti da riduzioni di oneri previdenziali (TBC e Maternità) (0,528 nel 2019)	0,496
Sgravi e altre agevolazioni contributive (15,759 nel 2019)	17,471
Altri interventi (2,558 nel 2019)	2,467
Per redditi e pensioni di cittadinanza (3,879 nel 2019)	7,189
Totale 2020 (114,270 nel 2019)	144,758

Nel 2020 le **spese per prestazioni a sostegno del reddito erogate sia dalla GPT sia dalla GIAS e delle relative coperture figurative**, al netto delle spese di funzionamento della quota parte delle due gestioni speciali, sono ammontate a **51,197** miliardi di euro contro i 26,918 miliardi del 2019 con un incremento del 90,2%, incremento consistente dovuto alla questione pandemia da COVID-19.

Peraltro, in ordine alle suddette gestioni, resta irrisolta la questione della separazione della **spesa assistenziale** da quella **pensionistica** sulla scorta del **verdetto emesso dagli esperti della Commissione tecnica istituita dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali alla fine del 2021**, secondo i quali non sono scorporabili, almeno attualmente, tutti i sopra indicati interventi a carico della fiscalità generale. Su questo tema si rinvia al documento “Leit Motiv” pubblicato sul sito il 22.01.2022.

In merito si riporta integralmente quanto pubblicato in un recente articolo dal Prof. Alberto Brambilla, Presidente del Centro Studi e Ricerche Itinerari Previdenziali.

“.....*Senza contare i fondi speciali e i coltivatori diretti che ogni anno costano “una finanziaria”. No, devono rimanere collocati nella spesa pensionistica! **E pensare che, agli esperti, sarebbe bastato solo guardare il bilancio dell’INPS per avere un’idea di cosa è assistenza e cos’è previdenza.** Del resto, le poste di bilancio sono molte chiare. E’ vero che i governi succedutisi dopo il primo ciclo delle grandi riforme (Amato, Dini, Prodi), spesso per mascherare le spese assistenziali frutto delle “semestrali” promesse elettorali, hanno fatto pesare tutto quello che si poteva sulle pensioni, a partire dalle decontribuzioni che poi richiedono un ripianamento del bilancio INPS caricando il trasferimento, *ça va sans dire*, sulla spesa per pensioni. Ma è altrettanto vero che la separazione non solo è possibile **ma è anche utile ai fini della chiarezza di bilancio, e per fornire le coordinate all’azione sociale degli esecutivi.** E non è neppure vero, come dice qualche esperto, magari in buona fede (io ne conosco e ne stimo uno in particolare) che, separando le due poste, non si riduce la spesa: se avessimo una banca dati dell’assistenza – che stiamo aspettando dal 2004 – e un serio monitoraggio e controllo, la spesa si potrebbe ridurre eccome. Basti pensare alle quotidiane denunce per falsi braccianti agricoli, percettori senza diritto di reddito di cittadinanza, invalidità e altri bonus. Con un buon controllo, una volta separata l’assistenza dalle pensioni, si potrebbero risparmiare oltre 5/6 miliardi l’anno e si potrebbero erogare prestazioni a quelli che ne hanno davvero bisogno.

Nel 2020 la spesa a carico della fiscalità generale per tutte le forme di assistenza è stata di 144 miliardi, solo 10 miliardi in meno rispetto a quelle delle pensioni al netto della fiscalità, che grava per 56 miliardi sul 30% circa dei 16 milioni di pensionati, dato che quasi 10 milioni non pagano nulla o pochissimo. E non dimentichiamo che le pensioni sono pagate dai contributi sociali, mentre l’assistenza grava sul 30% dei contribuenti onesti che, per giunta, non ne possono neppure beneficiare. Nel 2019 – anno che precede la pandemia da COVID-19 – era stata pari a 114,27 miliardi, oltre 41 miliardi in più rispetto al 2008, **con il paradossale risultato di aver aumentato la spesa del 56% e nel contempo più che raddoppiato i poveri.** Un risultato da licenziamento in tronco! Forse, ma è una malignità, gli esperti sono di RGS e Istat, soggetti che ogni anno comunicano a Eurostat, e quindi alla Commissione Europea, che per le sole pensioni di vecchiaia e superstiti (escluse le invalidità pensionistiche) l’Italia ha una spesa pari al 16,5% del PIL, contro una media europea del 12,4%. In pratica, per il 2019, Istat e RGS dichiarano una spesa per pensioni di 300,9 miliardi, come risulta dal Casellario centrale INPS, che contiene di tutto: invalidità civili, indennità di accompagnamento, pensioni di guerra, quelle indennitarie, il sostegno alla famiglia e agli anziani, assegni familiari e altro ancora.

In verità la spesa per le pensioni - comprensiva delle integrazioni al minimo, maggiorazioni sociali e gestione assistenziale per i dipendenti pubblici, che valgono 20,3 miliardi - **è ammontata nel 2019 a 230,25 miliardi, il 12,88% del PIL** (nel 2020, ha raggiunto i 234,7 miliardi di euro, pari al 14,27% del PIL): ci facciamo male da soli! Se non avesse avuto risvolti drammatici, come accadde per la riforma Monti-Fornaro, potremmo definire questi comportamenti come il “vizietto” italiano, o meglio “la gabbia dei matti”, del famoso film di Edouard Molinaro con Ugo Tognazzi. Possibile che questi signori non si ricordino che quando nel 2011 lo spread superò i 500 punti base sopra il decennale tedesco e fece vacillare il governo Berlusconi, arrivò una “letterina” dalla BCE che sostanzialmente diceva: se spendete oltre 4 punti in più di PIL per le pensioni (circa 60 miliardi di euro) e ogni anno fate un deficit simile, la prima cosa che dovete fare è riformare (tagliare) la spesa per pensioni.

E così, dopo non proprio nobili interventi del governo precedente, tipo quello di portare a 12 o 18 mesi il periodo intercorrente tra la maturazione del diritto a pensione e la data della prima rata di pensione (le finestre), subentra Monti che, con Elsa Fornero, alza l'asticella in alcuni casi fino a 6 anni, elimina le pensioni di anzianità, penalizza i giovani contributivi, indicizza all'aspettativa di vita e pure le anzianità contributive, non rivaluta le pensioni sopra 3 volte il minimo e introduce un contributo di solidarietà dal 5% al 15%, senza fare troppi conti, sulle pensioni superiori a 100mila euro lordi (51 netti). E sarà di grande ispirazione per quelli del Movimento 5 Stelle nel 2018.

Nessun taglio ovviamente sulle spese assistenziali, ritenuto forse troppo impopolare e con rischi sindacali. Una riforma che ha portato a 9 "salvaguardie", alle anticipazioni chieste dai sindacati per donne, precoci, gravosi, caregiver, soggetti con tante assenze dal lavoro, o ancora a Quota 100 e così via: **una giungla pensionistica di cui hanno beneficiato in 10 anni oltre 800 mila lavoratori andati in pensione alla "faccia" delle regole Fornero con un esborso enorme per lo Stato**, tutto ovviamente caricato sulla spesa per pensioni. [Nel Rapporto sul Bilancio Previdenziale redatto dal nostro Centro Studi e Ricerche](#), Rapporto che siamo lieti di mettere a disposizione del Ministero del Lavoro, ci siamo esercitati a separare queste due spese anche sulla base delle differenti definizioni di spesa pensionistica. Nel 2019 eravamo perfettamente in linea con la media europea, anche al lordo dell'IRPEF e questa, per i pensionati, non può che essere una buona notizia. Non ci dobbiamo dimenticare che il nostro Paese ha un enorme debito pubblico, che l'inflazione è ripartita e con essa si ridurrà la politica accomodante della BCE e, quindi, dovremo trovare chi ci compra i 400 miliardi

di titoli che scadono nel 2022/23, così come occorre non trascurare che il prossimo anno ripartirà, seppur in modo meno incisivo, il Patto di Stabilità.

Non vorremmo che alla prossima fiammata dello spread arrivasse un'altra letterina che costringa un'altra Fornero a tagliare di brutto proprio le pensioni che sono le uniche a essere finanziate da idonei contributi. O che qualcuno si inventasse nuovi contributi di solidarietà.

Nel 2020 la spesa pensionistica è stata pari a **234,736** miliardi di euro a fronte di entrate contributive pari a **195,400** miliardi di euro con uno sbilancio/saldo negativo di 39,336 miliardi di euro. Questi dati, ancorché peggiorativi a causa della pandemia da COVID-19 (calo del PIL dell'8,9%!), continuano a generare l'opinione diffusa di una spesa pensionistica troppo alta, opinione da confutare se si va a calcolare la "**spesa pensionistica previdenziale**", cioè quella coperta dai contributi realmente versati. In questa direzione dall'importo di 234,736 miliardi di euro occorre detrarre 23,259 miliardi di GIAS relativi ai dipendenti pubblici e alle maggiorazioni sociali e integrazioni al minimo per il settore privato. Ed altrettanto va fatto sul versante delle entrate contributive dalle quali occorre detrarre i trasferimenti a carico di GIAS e GPT (prevalentemente per le contribuzioni figurative) pari a 10,304 miliardi di euro per cui i contributi effettivamente pagati dalla "produzione" (lavoratori e aziende) ammontano a 185,096 miliardi di euro (contro i 211,477 miliardi di spesa al netto della voce GIAS precedente). Da tale ultimo importo va detratto l'ammontare totale dell'IRPEF pari a **56,194** miliardi.

Se dalla spesa pensionistica al netto dell'assistenza si sottraggono le imposte, le **uscite vere e reali dello Stato** per le pensioni previdenziali scendono a **155,283** miliardi di euro.

Si riassume sinteticamente quanto detto sopra nella sottoriportata **Tabella 1** riguardante i dati riferiti all'anno 2020:

Tabella 1 Spesa pensionistica "previdenziale"

Voci INPS (Anno 2020)	miliardi di €	% su PIL
Spesa "previdenziale" totale	234,736	14,20
GIAS per pubblici dipendenti, integrazioni al minimo e maggiorazioni sociali per dipendenti privati	23,259	
Spesa "previdenziale" netta da assistenza (A)	211,477	12,80
Imposte sulle pensioni (IRPEF)	56,194	
Spesa "previdenziale" al NETTO delle imposte (B)	155,283	9,39
Entrate contributive	195,400	
Quota GIAS e GPT sulle entrate contributive	10,304	
Entrate contributive al NETTO della quota GIAS e GPT (C)	185,096	
Saldo tra entrate e uscite al LORDO delle imposte (A) – (C)	-26,381	
Saldo tra entrate e uscite al NETTO delle imposte (C) – (B)	29,813	
PIL	1.653,577	

A completamento delle informazioni sul mondo INPS si ritiene utile riportare una **Tabella 2** che esplicita l'onere a carico della fiscalità generale ammontante complessivamente nel 2020 a **144,758** miliardi di euro.

Tabella 2 **Spesa pensionistica “assistenziale”**

Voci INPS (Anno 2020)	miliardi di €
Totale interventi per oneri pensionistici/assistenziali (quota GIAS 53,596, prestazioni assistenziali 27,996, esodati e varie 1,205) – Nel 2019 la spesa è stata di 78,428 (+ 7,679 miliardi)	82,797
Altri oneri (sgravi e altre agevolazioni contributive a sostegno gestioni, a carico GIAS 19,938; oneri per il mantenimento del salario per inoccupazione a carico GIAS 24,486; oneri a sostegno della famiglia 9,852; oneri a copertura ex contributi previdenziali/tbc 0,496) – Nel 2019 la spesa è stata di 31,963 (+ 22,809 miliardi)	54,772
Reddito e pensione di cittadinanza – Nel 2019 la spesa è stata di 3,879 (+ 3.310 miliardi)	7,189
Totale a carico della fiscalità generale (A) – Nel 2019 la spesa è stata di 114,270 (+ 30,488 miliardi), aumento del 26,7%	144,758
Incidenza della spesa assistenziale su quella pensionistica pura (al netto delle imposte)	93,22%
Contributo dello Stato per gestioni statali (B)	10,800
Totale complessivo a carico della fiscalità generale (A)+(B)	155,558
Numero prestazioni assistenziali	3.709.993
Altre prestazioni assistenziali	3.976.508
<i>di cui integrazioni al minimo</i>	2.648.653
Totale pensioni di natura assistenziale	7.686.501
% sul totale pensionati (16.041.202)	47,92%
Numero prestazioni previdenziali e assistenziali erogate	22.717.120
aumento totale spesa previdenziale 2020 vs 2008 (185.035 vs 234,736 miliardi = + 49,224 miliardi)	+ 1,5%
aumento annuo medio spesa previdenziale	
aumento totale spesa assistenziale 2020 vs 2008 (73,00 vs 144,758 miliardi = + 71,758 (oltre 293 miliardi cumulati))	+ 4,5%
aumento annuo medio spesa assistenziale	

Il Centro Studi e Ricerche Itinerari Previdenziali evidenzia nel Rapporto in parola che il sistema previdenziale italiano è in equilibrio, come dimostra il trend di crescita registrato dalla **spesa pensionistica "previdenziale"** nel periodo 2020-2008, con un aumento annuo medio pari allo **+ 1,5%** e ancor meno al netto delle imposte. Ciò significa che la dinamica della spesa per le pensioni è sotto controllo e le riforme adottate hanno colto l'obiettivo di stabilizzarla.

Il numero dei pensionati (16.041.202), uno dei più bassi degli ultimi 24 anni, mentre il rapporto attivi/pensionati (1,4238) è in linea con i risultati degli ultimi anni, peggiorativo sì di quello del 2019 (1,4578), ma che resta non lontano dal valore di 1,5 che viene unanimemente considerato idoneo a garantire la **sostenibilità** del sistema previdenziale nel medio e lungo periodo.

L'introduzione, seppur temporanea, del pensionamento anticipato di **quota 100** ex decreto legge n. 4/2019 ha portato – nonostante l'incremento del tasso di occupazione complessivo – ad un aumento del numero delle pensioni in pagamento e quindi ad una interruzione del trend di miglioramento del suddetto rapporto attivi/pensionati.

Peraltro, in assenza di altre agevolazioni, il numero delle pensioni dovrebbe conoscere una riduzione a partire dal 2022, sia da un lato per l'adeguamento alla speranza di vita dell'età pensionabile e dei correlati coefficienti di trasformazione, sia dall'altro a seguito della progressiva cancellazione delle prestazioni di lungo corso che, **con decorrenza superiore ai 40 anni**, erano all'1.1.2021 ancora 423.009 (contro 502.327 all'1.1.2020: con eliminazione quindi di 79.318 prestazioni in un anno).

Di contro, nello stesso periodo, la **spesa pensionistica "assistenziale"** è cresciuta di 71.758 (oltre 293 miliardi cumulativamente) nel periodo 2020-2008, registrando un tasso medio di crescita annua del **+ 4,5%**, un incremento sostenuto e fuori controllo molto superiore al tasso di inflazione e a quello del PIL e **addirittura quasi 3 volte superiore a quello della spesa per pensioni**. Questa spesa pensionistica assistenziale, che è pari a circa l'**8%** del **PIL**, **vale oltre il 93% della spesa pensionistica previdenziale** al netto dell'Irpef e le relative prestazioni sono totalmente esenti.

L'introduzione dal 2019 della **pensione di cittadinanza** ex decreto legge n. 4/2019 – prestazione non imponibile ai fini IRPEF ed impignorabile – ha comportato ulteriormente ed inevitabilmente l'aumento della spesa pensionistica assistenziale anche per l'inefficienza della macchina organizzativa priva di un'anagrafe centralizzata e di un adeguato sistema di controlli, spesa che è il vero punto debole del sistema di protezione sociale italiano.

Osservazione/Considerazione. L'aumento della spesa specifica nel 2020 del 98% rispetto al 2008 **non ha prodotto la riduzione, come già detto più sopra, del numero dei poveri, li ha anzi addirittura raddoppiati. Paradossale risultato!!!**

Per quanto riportato nelle due precedenti tabelle 1 e 2 si registra la seguente situazione:

Tabella 3 **Spese pensionistiche a confronto**

Voci (Anno 2020)	miliardi di €
Bilancio "PREVIDENZIALE"	
Spesa pensionistica "previdenziale" al NETTO delle imposte	155,283
Entrate contributive al NETTO della quota GIAS e GPT	185,096
SALDO tra Entrate Contributive e Uscite pensionistiche al netto delle imposte	29,813
Bilancio "ASSISTENZIALE"	
Spesa pensionistica "assistenziale" a carico della fiscalità generale	144,758
Incidenza della spesa pensionistica "assistenziale" sulla spesa pensionistica "previdenziale" pura al NETTO delle imposte	93,22%
Totale pensioni di natura "assistenziale"	7.686.501
% sul totale pensionati (16.041.202)	47,92%

Pertanto il bilancio dell'INPS, per quanto riguarda la sfera delle prestazioni prettamente "previdenziali", risulta non solo in equilibrio, ma addirittura in attivo come evincibile dalla soprariportata tabella 3, e ciò nonostante la presenza della grave crisi economica causata dalla pandemia da COVID-19.

APS Leonida non può non ri-evidenziare che tra la spesa pensionistica "previdenziale", che è coperta dai contributi versati dai lavoratori e dai datori di lavoro, sono ricomprese anche le prestazioni pensionistiche erogate a categorie che hanno, nel 2019, saldi negativi tra prestazioni e versamenti, come – ad esempio – avviene per il Fondo dei dipendenti ex FF.SS che in tale anno ha registrato un saldo negativo annuo di - 4,458 miliardi di euro (contribuenti attivi n. 30.250 unità contro

In questa situazione – in cui la spesa pensionistica **“assistenziale”** è pari al **93,22%** della spesa pensionistica **“previdenziale”** – **APS Leonida** non può che riconfermare, nonché ribadire nuovamente e con forza, **la posizione – più volte affermata e ri-affermata in più sedi e a vari livelli – che ritiene che non sia più differibile oltre la operazione/separazione delle due diverse funzioni svolte dall'INPS**, provvedendo formalmente alla riconciliazione della sua denominazione anche con la prima funzione suddetta (acquisita e rafforzatasi via via nel tempo come sopra ricordato); funzione **“assistenziale”** che dovrebbe essere ricompresa in un nuovo acronimo **INPAS** - Istituto Nazionale della Previdenza e Assistenza Sociale.

Tale modifica, una volta attuata, avrebbe come conseguenza quella di dover predisporre **due bilanci separati**, quali parti del **bilancio consolidato INPAS**:

- a) quello **“previdenziale”**, alimentato dai contributi versati dai lavoratori e dai datori di lavoro e preposta alla erogazione delle prestazioni pensionistiche previste dalle leggi vigenti, così da non poter più sottrarre risorse contributive a fini assistenziali e sociali;
- b) quello **“assistenziale”**, alimentato esclusivamente e soltanto dalla fiscalità generale.

L'indifferibile separazione in parola – con il precipuo ed indefettibile fine di garantire la trasparenza, la tracciabilità e la rendicontazione dei finanziamenti e delle spese (al pari di quanto avviene negli altri Paesi europei, in cui le due voci sono separate e ben distinte) – deve far sì che non sia più possibile che misure assistenziali non adeguatamente finanziate finiscano per gravare sul bilancio “previdenziale”, andando:

- a) a porre pesanti ipoteche sul futuro di milioni di pensionati;
- b) a causare un *vulnus* al sinallagma contributi versati vs prestazioni erogate;
- c) a sottrarre i contributi versati dalla loro naturale obbligatoria e immanente destinazione ab origine.

Secondo **APS Leonida** questa non più rinviabile operazione di chiarezza si impone con sempre maggior urgenza alla luce degli eventi degli ultimi anni, in cui l'attacco sferrato al mondo previdenziale è problema così tanto tollerato che sembra riguardi altri.

Sbagliato! Siamo di fronte ad un enorme vuoto di conoscenza degli effetti di provvedimenti che incideranno e non poco nella sfera delle aspettative economiche di molti. Qui si tratta della vita futura di tutti coloro che presto o tardi usciranno dal mondo del lavoro al raggiungimento o dell'età pensionabile o dei requisiti contributivi per essere collocato in pensione. **E' una pericolosa riduzione di diritti, in quanto viola il principio di legittimo affidamento (leale ed etica relazione Stato/Cittadino).**

APS Leonida non può astenersi dal sottolineare con forza la posizione che ritiene che così deve essere valutato quanto è successo da ultimo con la legge di bilancio 2019 n. 145/2018:

indicizzazioni parziali e prelievi forzosi, continui e reiterati, sulle c.d. "pensioni d'oro", che guarda caso sono quelle che presentano il più alto tasso di copertura in assoluto dei contributi versati in costanza di rapporto di lavoro.

In ordine ai reiterati prelievi forzosi sulle c.d. "pensioni d'oro" (ben 4 – diconsi quattro – trienni dal 2000 al 2021), con tagli lineari iniqui, l'INPS dovrebbe prima rendere noti anche i dati economici sui **contributi versati senza dare luogo a prestazioni pagati da milioni di lavoratori**, noti come **"Contributi Silenti"**:

- lavoratori deceduti senza diritto a pensione,
- lavoratori deceduti senza superstiti,
- stranieri rimpatriati con bassa contribuzione,
- lavoratori che hanno versato, ma che poi hanno dovuto/voluto scegliere l'economia sommersa senza avere raggiunto il diritto a prestazione,
- disoccupati di lunga durata che non riescono a maturare requisiti minimi,
- donne che hanno perso il lavoro senza avere diritto a pensione,
- le prestazioni previdenziali non rimosse.

APS Leonida riconferma che non può non essere evidenziato che i c.d. "pensionati d'oro" negli ultimi anni sono stati investiti da una campagna di rancore e invidia sociale, trasmodata quasi in un odio di classe, tanto da essere additati come **"parassiti sociali"** o come **"gente che ci ha rubato il futuro"**, in buona sostanza additati come dei ladri! Eppure sono soltanto – lo 0,28% dei pensionati – cui sono state taglieggiate nel triennio 2019-2021 le prestazioni previdenziali con un ricavo complessivo netto irrisorio per lo Stato (**non più di 120 milioni di euro/anno**). In contemporanea il Governo ha approvato quota 100 con un **sovraccarico miliardario per il triennio 2019-2021** per il bilancio previdenziale (**oltre 17.000 milioni!!!**).

L'attuale classe dirigente in stato di quiescenza, che fruisce di trattamenti pensionistici adeguati/commisurati ai contributi versati, e quella in attività di servizio hanno avuto, hanno e avranno un destino comune. Si tratta di **“gente che ha assicurato, assicura e assicurerà il futuro”** al nostro Paese in quanto è incontestabile quanto segue:

1. si tratta di cittadini che hanno **lavorato, lavorano e lavoreranno per decenni**, esercitando – ai più alti livelli – delicate e pesanti responsabilità professionali, economiche e sociali quale classe dirigente del Paese;
2. si tratta di cittadini che hanno – in costanza di rapporto di lavoro – **versato, versano e verseranno regolarmente i contributi previdenziali** nella misura prevista dalle leggi statali vigenti *medio tempore*;
3. si tratta di cittadini che hanno **assolto, assolvono e assolveranno l'obbligo tributario**, pagando l'aliquota marginale massima = 43%, concorrendo in tal modo a garantire l'erogazione continua e regolare di servizi pubblici essenziali per il benessere ed il progresso della comunità nazionale (istruzione, sanità, etc.);
4. si tratta di cittadini che sono andati e andranno in pensione nel rispetto ed in applicazione delle leggi statali vigenti al tempo, nell'ambito e nella certezza del rispetto del principio di **“legittimo affidamento”**;
5. si tratta di cittadini che continuano e continueranno a **pagare l'aliquota marginale massima dell'IRPEF = 43%** anche in costanza di trattamento pensionistico (e ciò a differenza delle aliquote di prelievo alquanto inferiori praticate in molti Paesi dell'Unione Europea);
6. si tratta di una specifica platea di pensionati che consegue/percepisce e conseguirà/percepirà prestazioni previdenziali che sono coperte con la **più alta percentuale in assoluto dei contributi versati**.

Il Governo formatosi dopo le elezioni politiche del 4 marzo 2018 ha deciso di aumentare le pensioni basse e assistenziali (ma è falso che ciò venga fatto utilizzando le risorse risparmiate con il taglio alle pensioni d'oro, perché la legge 145/2018 le **accantona** in un apposito Fondo presso l'INPS: quindi non sono spendibili!), i cui maggiori beneficiari sono spesso furbi, elusori ed evasori, persone che sfruttano il lavoro nero e foraggiano l'economia illegale. **Anziché premiare il senso del dovere, dello Stato e del merito, si assiste ad un trasferimento forzoso di risorse dal lavoro all'assistenza.**

Tanti cittadini “responsabili”, che amano il loro Paese e che esprimono da sempre un forte senso comunitario vivono con apprensione l'attuale fase politica che, per realizzare quanto promesso nell'ultima campagna elettorale, ha assistito e continua ad assistere al fermo intendimento del decisore politico di accrescere ulteriormente la già corposa dose di **“assistenzialismo”**

(funzione che viene espletata dall'INPS **in commistione** con la sua funzione originaria/sorgente, cioè quella riguardante la **"Previdenza"**, che deve assicurare nel tempo la non lesione del sinallagma prestazioni pensionistiche contro contributi versati),

ulteriore dose di assistenzialismo che da una parte non ha rilanciato né favorirà di certo il rilancio dell'economia italiana e del mercato del lavoro come affermato e continuano ad affermare gli attuali governanti, dall'altra ha accresciuto e accrescerà l'incidenza di questa spesa assistenzialistica – in ragione ed in applicazione del Reddito e della Pensione di cittadinanza – rispetto alla spesa pensionistica previdenziale.

Alla luce di quanto sopra e per un'esigenza di trasparenza pubblica ormai non più rinviabile **APS Leonida**:

a) pur restando fermamente convinta che la separazione dell'Assistenza dalla Previdenza sia la strada giusta per fare chiarezza sul mondo INPS in cui oggi trionfa la **"permeabilità"** delle spese tra le due funzioni suddette, determinando situazioni di continui travasi monetari dalla Previdenza alla Assistenza, funzione quest'ultima che non compete ai pensionati ex lavoratori e che deve essere a totale carico della fiscalità generale,

b) ammesso e non concesso che la suddetta separazione sia, come sostiene Cazzola, un'operazione di maquillage, *"un gioco di prestigio con il quale si tratta di truccare i conti e di mistificare la realtà del sistema pensionistico"*,

non può non convenire – quale via alternativa – sulla necessità di una totale ed inequivoca trasparenza che il mondo INPS ha in ordine **alla provenienza** delle risorse che destina alle due funzioni in parola.

La finalizzazione di una così imperiosa esigenza comunitaria consiste nel fatto di apprestare un quadro completo e compiuto di tutti i cittadini che sono assistiti in varia misura dalle diverse istituzioni pubbliche così da avere riscontri oggettivi sullo stato e sulla correttezza di impiego delle risorse disponibili e destinate agli interventi sociali, ottenendo come importante risultato un migliore clima e una migliore coesione sociali.

Nonostante la Commissione UE abbia più volte invitato l'Italia a non caricare sul **"capitolo pensioni"** voci di spesa che sarebbe stato più appropriato imputare ad altri capitoli, l'Italia ha puntato tutto sulle pensioni. Dopo il periodo delle grandi riforme di Amato, Dini, Berlusconi (in parte), Prodi, fu proprio Berlusconi a caricare sulla spesa pensionistica le cosiddette pensioni da "un milione di lire al mese" nel 2001. Sono poi arrivati altri provvedimenti: contribuzione per giovani e disoccupati, decontribuzione al Sud, prepensionamenti, 14^a mensilità, APE social, precoci, pensione e reddito di cittadinanza, che, pur essendo nella sostanza assistenziali, sono stati caricati sulla "voce pensioni".

Occorre allora costruire in Italia, come prevede anche il Jobs Act del 2015, una **banca dati dell'assistenza** con la prospettiva verosimile di ottenere risparmi annui di oltre il 5% (più di cinque miliardi!), proposta – che avanzata in data 13 novembre 2019 avanti al CNEL dal Prof. Alberto Brambilla, Presidente del Centro Studi e Ricerche Itinerari Previdenziali – **APS Leonida** condivide in pieno quale via alternativa alla mancata separazione della funzione assistenziale dalla funzione previdenziale prevista dalla legge 88/1989.

E' necessario fare, per quanto sopra e innanzitutto, un attento monitoraggio, anche attraverso l'istituzione di una casellario centrale per formalizzare ed istituzionalizzare una **"anagrafe generale dell'assistenza"**, cioè la **banca dati sull'assistenza** dove far confluire, **per codice e per nucleo familiare**, tutte le prestazioni erogate dallo Stato, dagli enti pubblici e dagli enti locali cui associare le prestazioni offerte dal settore privato, al fine:

- a) **di conoscere correttamente e completamente quanto ogni soggetto e ogni nucleo familiare percepisce dai vari soggetti erogatori;**
- b) **di non escludere/ottenere – come già avvenuto/riscontrato per il Reddito di Cittadinanza – un risparmio sugli oltre 120 miliardi di spesa ormai ordinariamente a carico della fiscalità generale.**

Inoltre ed infine è più che auspicabile la realizzazione di:

- * un indice per la sola spesa pensionistica;
- * un altro indice per la spesa assistenziale, che annualmente aumenta più del triplo della spesa pensionistica;
- * un terzo indice per le rendite infortunistiche INAIL.

22 marzo 2022